



La scintilla

Oggi parliamo della giornalista Gaia Servadio (1938-2021) e delle sue "ricette di vita"



GAIA SERVADIO
La cucina
In valigia
NEW POZZA
187 pagine
14,50 euro
★★★★

Marina Valensise

Che Gaia Servadio fosse una donna bella, esuberante, svalvolata, eccentrica, era risaputo. Ma che sia stata anche una viaggiatrice seriale, pronta a partire da sola per la Cina e la Birmania, a sfidare il dispotismo orientale, irretendo un guidatore di risciò, a contrastare le abitudini di un artigiano pechinese ordinando certe pantofoline di seta per il suo piede fuori misura, e una temeraria disposta a sopportare un attacco di dissenteria in un albergo del Kerala, a cimentarsi in picnic catastrofici coi soldati israeliani sul Golan, e addirittura a offrire un piatto di capesante al grande storico dell'arte Ernst Gombrich, salvo assistere al di lui digiuno in ragione delle prescrizioni alimentari della *kashrut*, e che forte di tutte queste esperienze curiose e spesso fallimentari sia diventata un'antropologa del gusto e un'esperta della cucina del mondo, lo scopriamo grazie a questo libro postumo, sparito come un *pot-pouri*, dove mischia alla rinfusa i ricordi di una vita e di certe strabilianti avventure, con le ricette di un'espatriata e gli incontri con personaggi da incubo, tipo mafiosi, spie, soldati cattivissimi dell'Onu, tutti irretiti dal suo fascino e dalla sua faccia tosta, come quel chirurgo deportato in Iraq e sua insaputa per operare un personaggio misterioso, che forse era Saddam.

CURIOSITÀ

Gaia Servadio riversa sul suo racconto il tocco felice della "pressapochista" (come diceva il

La giornalista e scrittrice Gaia Servadio (1938-2021) in un libro postumo racconta le sue avventure attraverso scorribande culinarie, dall'Iraq all'India e alla Birmania

Le ricette di vita vissute di un'italiana in viaggio



marito) che la sfanga, e l'allegria erabonda di una donna inquieta, avida di esperienze, mossa da una curiosità ancora più insaziabile del suo appetito, e perciò pronta a sfidare limiti, convenzioni, conformismi. La bella italiana più famosa di Londra è stata nell'ordine la figliuola ignara di un chimico ebreo padovano, dal nome risorgimentale, Luardo Servadio, costretto a nascondersi in una fattoria marchigiana per sfuggire alla deportazione dopo le leggi razziali, scampato alla Shoah a differenza della madre e pronto a rimboccarsi le maniche, mettendosi a raccogliere funghi e a preparare il soffritto perfetto, onde evitare la fame. Negli anni poi, Gaia

Servadio è diventata l'intraprendente diciottenne che da sola a Londra, per raggranellare qualche soldo, cucinava il pranzo di Natale in certe scintillanti case altoborghesi. Quindi la moglie di un ricco aristocratico, William Mostyn-Owen, allievo di Bernard Berenson, specialista del Rinascimento, esperto d'arte da Christie's, ma dotato in proprio di castelli e magioni, nonché di genitrice dama di compagnia della regina Elisabetta.

GIANNI AGNELLI
Grazie a lui, è diventata la madre, affatto chioccia, di tre giramondo, come Orlando Mostyn Owen, il figlio pittore che vive a Parigi e firma l'introduzione struggente. Non paga, è stata la compagna di avventure di Gianni Agnelli, del quale racconta lo scherzo commesso ai danni di Mario Soldati, facendogli credere che un oste sconosciuto di Pinerolo cucinava come un grande chef. Nel contempo, si è dedicata alla scrittura e al giornalismo, collaborando con *La Stampa*, con *L'Ora* di Palermo, con Har-

per's Bazaar e altre testate, e saltando di palo in frasca dalla politica estera all'*art de vivre*, e sempre calamitando per le sue spaghettonate artisti, scrittori, intellettuali, politici, nella sua casa di Chelsea, sino a diventare per qualche anno la suocera di Boris Johnson, oltreché l'amica di una vita di Inge Feltrinelli e la biografia di Gioachino Rossini.

Qui sopra, foto di Steve McCurry
Sotto, Gaia Servadio



IL MATRIMONIO CON UN RICCO ARISTOCRATICO, I TRE FIGLI GIRAMONDO E QUEL BREVE PERIODO IN CUI FU LA SUOCERA DI BORIS JOHNSON

COLLANTE
Così, leggendo questo libro, si capisce che a tenere insieme le sue molte vite sia stata proprio l'abilità culinaria, la capacità di estrarre dalla materia prima un nutrimento dell'animo, esaltando erbe, ortaggi legumi insignificanti, per creare piatti sovraffini. Prendete gli agretti, per esempio, seguendo le scorribande di Gaia Servadio, scoprirete come si combinano alla pastasciutta, o come il bergamotto si trasforma in una salsa squisita e certe insulse melanzane in una prelibatezza persiana. Perché non solo la cucina è cultura, ma regala a chi l'esercita la gioia di far felici gli altri.

Lo scaffale

A cura di Renato Minore



LAURA GUGLIELMI
Lady Constance
Lloyd, l'importanza di chiamarsi Wilde
MORELLINI
256 pagine
17,90 euro

IL PERSONAGGIO

La parabola dolente della moglie di Wilde

«Avevo ventidue anni quando ho incontrato Oscar Wilde, ma lui non è l'unica cosa importante della mia vita, anche se il nostro è stato un grande amore. Non mi sono mai sentita vittima di mio marito». Laura Guglielmi racconta la storia di Constance Mary Lloyd, la sua "parte di verità" di moglie dello scandaloso scrittore inglese. Scioglie la assai estesa ricerca bibliografica e storica in una felice formula: il memoir, a metà strada fra diario e romanzo di formazione nelle cui pagine Constance «donna speciale, ma sconosciuta ai più», può liberamente intrecciare i ricordi, le fantasie, le malinconie. Far scorrere i tanti fili della propria esistenza dagli anni londinesi in cui è assai attratta dalla figura di Mary Shelley e sogna di fuggire da un'Inghilterra bigotta, per sperimentare una nuova vita. Il dandy più famoso d'Inghilterra rimane folgorato mentre lei recita in italiano i versi danteschi. Si sposano, lei diventa direttrice di una rivista che si schiera a favore dei diritti delle donne, scrive anche molte favole. Ma quelle del Gigante egoista sono firmate da Oscar. Lui è la star, lo pagano molto di più, hanno bisogno di soldi: «Non era ancora giunto il momento delle donne, anche se qualcuna era riuscita a sfondare la barriera invisibile che si frapponeva tra noi e la creatività». Poi arriva la tragedia, il processo e tutto quel che segue, il poeta acclamato poco prima cade in disgrazia e trascina nel fango anche Constance e i due figli. Egli ultimi anni con molti viaggi, in una sorta di esilio per sfuggire lo scandalo, fino al ricovero a Villa Elvira a Bogliasco in Liguria, dove muore nel 1898, a 40 anni, dimenticata. Nelle pagine conclusive del libro, scritte con felice empatia, Laura Guglielmi si congeda da questa figura di donna così appassionata, moderna con la sua «serenità dolorosa», sempre vicina al marito «diverso», senza mai smettere, «nell'ombra di una esistenza appartata e fiera, di rispettare e di amare».

ANEDDOTI SAPORITI, DALLE CAPESANTE RIFIUTATE DA GOMBRICH A QUEL PICNIC CATASTROFICO SULLE ALTURE DEL GOLAN

Libro contro libro

Pasquale Chessa

D'AAnnunzio a Gadda da Pasolini a Moravia: fra le tante immagini letterarie di Roma a cui avrebbe potuto ispirarsi, nella Roma buia e tetra di Stefano Brusadelli, piove fin dalla prima pagina, seconda riga, del romanzo *Gli anni belli*. Un titolo deviante, scelto all'incontro per dare un senso ai controsensi esistenziali che abitano e agitano le anime nere dei protagonisti. Tutta genetica: sia che si tratti di un avvocato di grido o di uno sfasciarozzo trafficante, di un commesso paranoico o di un commercialista spregiudicato, legati fra loro dalla memoria violenta della frequentazione di uno stesso liceo romano, "sezione D".
Quei compagni di scuola li ricorda bene Giuseppe Tribolato, malmostoso poliziotto senza anima, a cui il destino ha affidato il compito paradossale di indagare

Carofiglio resta ancora il campione del giallo ma la Roma di Brusadelli ha una forza tetra



STEFANO BRUSADELLI
Gli anni belli
LA VITA FELICE
EDITORE
242 pagine
18 euro
★★★

sul presente con la mente nel passato. Fra donne malmaritate e mogli fedifraghe, misteriosi omicidi e trame massoniche, violenze passate e presenti, tutti si ritrovano a impersonare gli stessi ruoli della giovinezza: da una parte chi comanda e dall'altra chi subisce. È in questa Roma periferica e cupa che si sviluppa una complessa e coinvolgente macchina narrativa alimentata da un groviglio di miseri sentimenti che trascolorano dall'invidia alla rivalità, gelosia e odio, risentimento e rancore.

ILLUSIONE
«La punizione – la vendetta più o meno regolata dalle leggi – è un'illusione ottica»: teorizza Penelope

Spada, investigatore privato irregolare, ex magistrato, voce narrante di Gianrico Carofiglio, quando riesce a sciogliere l'intrigo in cui si è cacciata scoprendo che tutto il mondo ruota intorno a una parola carica di ruggine e astio: rancore. *Rancore* appunto, è il titolo che Carofiglio, con compiaciuta trasparenza, ha scelto per il suo ultimo poliziesco di successo. La Milano di Penelope è solare: lontana dalla notte cupa delle periferie marginali, abitata da gente berberne, professionisti, imprenditori, avvocati, magistrati, alta borghesia e alta massoneria che vive nel mondo di sopra.

Nemmeno la scoperta che la morte improvvisa di un potente



GIANRICO CAROFILIO
Rancore
EINAUDI
238 pagine
18,50 euro
(ebook 10,99 euro)
★★

barone della chirurgia sia dipesa da cause affatto naturali, riesce a trascinarla nel mondo di sotto. E perfino gli scheletri di Penelope, costretta a lasciare la magistratura per un eccesso di moralità punitiva, non riescono a incrinare l'ottimismo intrinseco alla visione del mondo inventato da Carofiglio.

LA RICETTA
Al di là delle citazioni colte – stile Wikipedia – la ricetta antropologica funziona alla perfezione tanto per le vittime come per i poliziotti, i magistrati e persino i colpevoli: «Ciò ... che vogliono davvero è la verità. L'unica cosa che nel lungo periodo è capace di guarire le ferti-

te, di placare il dolore». Anche per il mondo infimo e infame immaginato da Brusadelli è previsto un lieto fine. Ma non funziona. Il rancore che autorizza Tribolato a crederci il demigro dei destini dei suoi compagni ritrovati lascia un'impronta indelebile sulla sua maschera esistenziale, come succede ai cattivi di Dickens (Uriah Heep in *David Copperfield*). I due romanzi gialli si parlano, senza saperlo. Come può succedere – dicono gli astronomi più fantasiosi – a due "multiversi" complementari di due lontane galassie. Così viene da pensare che il bel titolo *Rancore* si addica meglio alla bella storia di *Anni Belli*. E viceversa. Ed è anche per questo se alla narrazione algida di Carofiglio, campione assoluto delle classifiche, teoricamente favorito nel confronto, preferiamo la forza bestiale e istintuale del racconto di Brusadelli, outsider sfavoiato.